Quaderni di Spiritualità Salesiana
nuova 3 serie

LA VITA SPIRITUALE COME IMPEGNO

EDITRICE
LAS

ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ / UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA - ROMA

Laura Vicuña

L'impegno e il dono di sé

Maria Dosio

Quando Laura del Carmen Vicuña conclude la sua vicenda terrena, il 22 gennaio 1904, ha 12 anni, 9 mesi e 17 giorni. Breve il tempo di vita che le è stato regalato e ancora più breve quello entro il quale ha maturato e portato a pieno compimento il cammino della *sequela Christi*. Nonostante le limitazioni dovute al tempo e all'età, la Chiesa non ha esitato a riconoscere le virtù eroiche da lei vissute e a proporla come modello di vita cristiana soprattutto ai giovani e, il 3 settembre 1988, l'ha proclamata beata.

La sua vicenda religiosa ha inizio quando a nove anni entra come educanda, con la sorella Giulia di sei anni, nel piccolo collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Junín de los Andes (Argentina) per essere educata e istruita. Orfana di padre, nel 1899 aveva lasciato il Cile e, valicate le Ande, era giunta con la mamma e la sorellina in Argentina, in cerca di una conveniente sistemazione economica. Donna Mercedes aveva trovato alloggio e protezione presso un facoltoso terriero, Manuél Mora, che le garantiva l'appoggio finanziario; in seguito la situazione di convivenza che si creerà diverrà fonte di sofferenza sia per lei che per Laura.

1. Il volto umano di Laura

Quando Laura entra in collegio, il 14 febbraio del 1900, non manifesta qualità particolari tali da attirare l'attenzione. È una ragazza buona come tante altre della sua età, con un carattere vivace, allegro, aperto, sensibile al bello e al bene. Si trova subito a suo agio in quell'ambiente povero ma pervaso di amorevolezza, di allegria, di clima di famiglia, di studio, di pietà, di iniziative volte a tener desto il fervore e l'impegno.

Laura, però, non è nata santa. Agli aspetti di positività del suo carattere si aggiungono quelli che esprimono in lei la presenza di una certa impulsività, una facilità al risentimento, all'irritabilità, all'impazienza e al desiderio di apparire. Pertanto il cammino di risposta a Dio che ben presto intraprenderà non sarà privo di ostacoli da superare.

È un cammino quasi del tutto nuovo perché fino ai nove anni la sua vita spirituale fu piuttosto trascurata; la situazione di povertà e di emigrazione che dovette vivere non permise alla madre, assorbita da preoccupazioni economiche non indifferenti, di sviluppare la dimensione religiosa nelle sue due figlie: Laura infatti, quando entra in collegio, «sa appena leggere, scrivere e un po' di preghiere».

Su questo "terreno" fondamentalmente positivo ma incolto irrompe l'azione della grazia; Laura si apre ad essa, si pone in dialogo con Dio e inizia un cammino che non interromperà più e che la condurrà in breve tempo alle vette dell'eroismo cristiano.

2. Il volto ascetico di Laura

Parlare di ascesi in soggetti di età tra i nove e i dodici anni sembra fuori luogo se di ascesi si ha un concetto prettamente negativo come pratica, cioè, di abnegazione e di rinuncia alle tendenze della natura corrotta dal peccato, come costante esercizio di mortificazione per riuscire a progredire nella vita morale e religiosa. Ma se per ascesi si intende la vocazione a vivere in pienezza la grazia divinizzante, a pronunciare il "sì" al Dio della vita, a Gesù Cristo, allo Spirito Santo e alle piccole croci quotidiane, a compiere con gioia e diligenza il proprio dovere per unirsi al sacrificio redentore di Cristo, allora questo tipo di ascesi non può

essere vincolato all'età, ma solo all'apertura più o meno grande del soggetto alle mozioni della grazia.

Ordinariamente l'impegno a camminare in questa direzione è all'inizio condizionato da eventi o da un insieme di circostanze che abbiano fatto intravedere orizzonti nuovi di vita, prospettive di ideali fortemente propositivi e promozionali tali da incoraggiare un cambio radicale o da muovere la volontà a impegnarsi con slancio e decisione.

L'entrata di Laura nell'ambiente collegiale fu l'inizio di un cammino nuovo. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, nonostante la povertà di luoghi e di mezzi, avevano creato un clima di alto spessore educativo, con proposte di ideali di vita cristiana di grande portata, come quella di una vita di grazia a tutto campo, di frequenza costante ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, di un impegno amoroso e gioioso al dovere quotidiano, di un forte amore alla Madre di Dio, Immacolata e Ausiliatrice dei cristiani, di impegno missionario tra i compagni; un ambiente ricco di amorevolezza, di protagonismo giovanile, di gioia, di santità. A Junín de los Andes si viveva il "sistema preventivo" sullo stile dell'oratorio di Valdocco in cui la santità, senza mezzi termini, era di casa.

Di un'incidenza fondamentale nell'opera educativa era la testimonianza degli stessi educatori che facevano trasparire nel quotidiano svolgersi del loro impegno di maestri, di assistenti, di uomini e donne di preghiera il realismo della santità cristiana e che camminavano a fianco dei loro educandi mettendo in atto con estrema naturalezza una sapiente direzione spirituale e umana.

Laura, dunque, si trova immersa in questo ambiente nuovo di vita e intuisce che esso è proprio quello che va bene per lei; sente che, vivendo i valori proposti, sarà felice.

2.1. La scoperta del messaggio evangelico

Il cammino cristiano di risposta ad una chiamata è subordinato alla consapevolezza più o meno profonda che si ha di Colui che chiama e del messaggio di vita che propone.

Laura, quando entra nel collegio, è ignara o quasi delle verità di fede cristiane. L'istruzione religiosa, che in quel luogo aveva un posto di privilegio, la trova molto interessata; infatti, attraverso essa, scopre verità e valori o totalmente sconosciuti o appena

presenti alla sua coscienza. Questi soddisfano non solo la sua sete di conoscere ma le accendono in cuore il desiderio di tradurre in pratica ciò che impara.

L'espressione che ripeteva sovente: "Dio mi vede e mi ama" esprime la scoperta che aveva fatto di un Dio vicino, sempre al passo con l'uomo, di un Padre provvidente e sapiente totalmente interessato alla felicità dei suoi figli. Tale consapevolezza esercitò un fascino irresistibile, tanto da determinare l'orientamento decisivo della sua vita, da diventare la chiave di volta di ogni suo progetto, il motore delle sue giornate, l'oggetto delle sue aspirazioni più profonde. Lo dimostra il fatto che, a mano a mano che progrediva nella conoscenza di questo Dio, Laura si sentiva come avvolta da fasci di luce a lei sconosciuti, che le spalancavano orizzonti impensati. Erano richiami che la raggiungevano nel profondo lasciandola attonita e stupita davanti ad esperienze che la colmavano di gioia e di sempre nuovo fervore di vita.

Un dialogo avvenuto con il suo confessore e direttore spirituale, il salesiano don Augusto Crestanello, che è anche il biografo più autorevole di Laura, testimonia quanto fu presente e incisiva l'azione di Dio nella sua vita:

> Mi pare che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua divina presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi conforta –. Le obiettò il padre spirituale: "Forse ti preoccupi troppo di questo pensiero, e magari trascuri i tuoi doveri". "Oh no, padre", – rispose. – "Mi accorgo al contrario che questo pensiero mi aiuta a far tutto meglio e non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi godo del ricordo".

Alla conoscenza-esperienza di Dio Padre si aggiunge una personale presa di coscienza della persona e della missione di Gesù. Un Gesù che offre la vita per la salvezza dei peccatori, e soprattutto un Gesù vivo nel sacramento eucaristico. L'evento della prima Comunione, al quale si era preparata con grande impegno e devozione, segnò una pietra miliare nella sua vita. L'incontro personale e intimo che ebbe con Cristo, caratterizzato da un profondo raccoglimento e da una gioia incontenibile, diede vita alla creatività del suo amore come risposta all'Amore appena ricevuto. Scrive don Crestanello a proposito di questa circostanza:

Già molte volte si era offerta a Dio, ma in quel primo incontro col suo divino Amore, con nuovi e fervorosi propositi, pose come un sigillo a tutte le sue promesse precedenti e si tracciò un piano generale di vita per l'avvenire. Vita di amore, di mortificazione e di sacrificio: questo racchiudono i tre grandi propositi della prima Comunione. Il primo fu la dedizione totale della sua anima e di tutto il suo essere a Gesù, con la promessa di voler amare e servire Lui solo, in tutti i giorni della sua vita. Il secondo: preferire piuttosto la morte che offenderlo col peccato mortale. Il terzo: ansiosa com'era che Dio fosse conosciuto, amato e servito da tutti, propose di fare da parte sua quanto poteva per farlo conoscere e amare, e per riparare le grandi offese che quotidianamente Egli riceve dagli uomini.

Tali formulazioni, ispirate ai propositi di un santo adolescente cresciuto a Valdocco alla scuola di don Bosco, Domenico Savio, esprimono, insieme alla pietà eucaristica fortemente coltivata nell'ambiente salesiano, la rispondenza consapevole e determinata di Laura al dono di grazia ricevuto nell'Eucaristia.

In questo contesto di amore eucaristico si spiega anche la sua devozione al Cuore di Gesù particolarmente sottolineata a Junín de los Andes. Una devozione che ella collegava al mistero di passione e di morte di Cristo, attraverso il quale Egli manifestò all'uomo le dimensioni salvifiche del suo amore. «Quando soffro – soleva dire – guardo a Gesù, e la Croce che Egli porta nel suo Cuore m'incoraggia ad avere pazienza. Se sono triste o mi sento stanca, le fiamme del Sacro Cuore mi ricordano che Egli mi ama: ciò mi dà conforto e mi aiuta grandemente a soffrire qualcosa per suo amore».

Accanto a Gesù riluceva la figura di Maria. Osserva giustamente Crestanello che «dall'amore per Gesù, come da propria fonte, emanava [in Laura] un altro amore, un'altra devozione: l'amore per la SS. Vergine». L'istruzione religiosa la illuminò su Maria come Madre Immacolata e Ausiliatrice: questi aspetti non sono da lei considerati in modo distinto, separato, o solo come oggetto di conoscenza e dunque lontani dalla vita, ma sono sorgente di un amore radicale e profondo alla Vergine, così come Don Bosco voleva che fosse la devozione mariana nelle sue case. La proposta di "fioretti" che egli suggeriva ai giovani nelle novene, nei mesi e nelle solennità mariane, era per lui «l'occasione migliore per entrare a stimolare, alla luce di Maria, "per amore di Maria" o "in onor di Maria", ad un cristianesimo sempre più concreto e impe-

gnativo». A Junín de los Andes l'amore e la devozione a Maria coltivati con svariate iniziative soprattutto nei tempi "mariani" riflettevano da vicino lo stile della pedagogia mariana *salesiana*. Laura ne era imbevuta a tal punto che le sue educatrici, visto l'impegno più che diligente nella vita cristiana, a undici anni appena le fanno la proposta di entrare a far parte dell'Associazione delle Figlie di Maria; la gioia di Laura, a questo annuncio tanto sospirato, è intima e profonda. La superficialità, i sentimentalismi o i ripiegamenti in forme di irrazionalità possibili particolarmente nell'età preadolescenziale, non intaccarono mai il suo amore a Maria, perché il rapporto che ebbe con Lei era caratterizzato dal costante impegno di imitazione e di crescita nelle virtù cristiane.

Così la devozione alla sua divina maternità, mentre la pone in un atteggiamento profondamente filiale verso la Madre di Dio, le fa penetrare il mistero della sua "immacolatezza" come pienezza di grazia e le mette in cuore l'urgenza di un impegno senza remore nella lotta contro il peccato; in questo senso si rivolge pure all'Ausiliatrice, la Madonna dell'impegno, Colei che in questa lotta aiuta ad essere testimoni della propria fede e fedeli agli impegni di vita cristiana.

2.2. La sua risposta alla proposta di Dio

Man mano che Laura andava scoprendo e penetrando nel messaggio evangelico cresceva in lei un vivo desiderio di tradurlo in pratica. Crestanello osserva: «Dal giorno in cui cominciò a trattare con le suore e a istruirsi nelle cose di religione, crebbe in virtù e delicatezza» e questo perché prese sul serio la proposta di vita cristiana, perché la consapevolezza di essere amata da Dio la sospinse a considerare Dio, Cristo come il centro e il tutto della sua vita. Infatti se l'amore a Cristo è *part-time*, cioè non ha il marchio della totalità, risulta ambiguo, poco consistente, superficiale. In Laura, nonostante la sua giovane età, tale amore crebbe gradualmente e sostenne il suo impegno ascetico fino al sacrificio totale di sé.

La sua risposta a Dio si concretizzava nel quotidiano, disseminato di piccole industrie per giovare in quanto poteva a coloro che vivevano intorno a lei: sostituirsi alle compagne nel compiere le azioni più umili, i lavori più pesanti e nei luoghi più freddi della casa nel rigore dell'inverno andino; accogliere e seguire le nuove

compagne che entravano in collegio per aiutarle a inserirsi meglio; tacere di fronte alle piccole villanie e ai dispetti delle coetanee invidiose che sporcano là dove lei ha appena pulito; ammonire benevolmente ed esortare le compagne al bene, al proprio dovere e alla pietà quando ne vede la necessità; insegnare loro il catechismo per avvicinarle maggiormente al Signore. Da parte sua nelle cose più piccole, fosse vigilata o meno, fosse in compagnia o sola, metteva sommo impegno ma sempre per compiacere Gesù, per implorare la conversione dei peccatori, per essere una degna "Figlia di Maria".

Questo costante impegno nella ricerca del bene era intriso di gioia, di serenità, di entusiasmo. Aveva preso in orrore il peccato e tutto ciò che ad esso direttamente o indirettamente vi conduceva, mentre era tutta protesa a rispondere positivamente a Dio in ogni circostanza della sua giornata, ad ascoltare i suoi messaggi che le giungevano da diverse parti, a sforzarsi di mettere in pratica quanto ascoltava nell'istruzione religiosa, dalle sue educatrici, dal confessore, dalla voce della coscienza, dalle ispirazioni dello Spirito Santo, a compiere con grande amore i suoi doveri di studio, di ricreazione, di pietà. Laura – dice don Crestanello – «apprese a conoscere, ad amare e a servire Dio con una vera e solida devozione che abbracciava e santificava tutti i suoi pensieri, desideri e azioni». Si era consapevolmente impegnata a bandire dalla sua vita la pigrizia, l'abitudinarietà, lo scoraggiamento, l'egoismo, il far le cose a metà, la voglia di apparire, di prevalere sulle compagne, il lasciar correre le cose e non prenderle sul serio.

La preoccupazione di vivere in grazia di Dio la dominava così fortemente che tutte le sue energie erano tese a compiere i suoi doveri verso Dio, verso se stessa e il prossimo con la massima diligenza.

> Colla medesima attenzione (che aveva verso Dio) – osserva ancora Crestanello – si comportava nell'adempimento di tutti gli altri suoi doveri. Aveva ben compreso ed applicato a se stessa questa sentenza: "Fa' quello che stai facendo", e con santa libertà di spirito, gioiosa e contenta, passava dalla chiesa all'aula scolastica, da questa al laboratorio o a qualsiasi altro lavoro, od alla ricreazione; e lasciava anche senza lagnanza o segno di scontentezza, le pratiche di pietà, se l'obbedienza o la carità glielo imponevano. [...] Per me – soleva dire – pregare o lavorare è la medesima cosa; è lo stesso pregare o giocare, pregare o dormire. Facendo quello che comandano, [faccio]

quello che Dio vuole che io faccia, ed è questo che io voglio fare; questa è la mia migliore orazione.

Si può ben dire che Laura non ha recepito l'educazione cristiana passivamente, occasionalmente o in forma saltuaria, ma si è impegnata in prima persona elaborando e maturando secondo le sue possibilità quanto man mano la sua intelligenza scopriva, la sua libertà decideva e l'esperienza d'amore le insegnava. In questo modo è potuto maturare in lei uno stile di vita autenticamene cristiano, tale da condurla molto per tempo a percorrere con grande coraggio la strada della santità. Garanzia del suo impegno ascetico era la frequenza ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, la preghiera fervorosa e costante, la devozione alla Madonna.

2.3. L'ora della prova

Banco di prova dell'autenticità del suo impegno ascetico furono le vacanze estive del 1902. Laura lascia il collegio e torna alla fattoria, dalla quale era partita bambina, fisicamente cresciuta e nel pieno sviluppo della sua età. Qualcuno l'attende, ma di un'attesa morbosa: Manuél Mora, facoltoso proprietario di armenti e di terreni, uomo dispotico, violento, privo di principi morali. La madre, giunta in terra Argentina amareggiata da tante prove, si era aggrappata a lui nella speranza di trovare appoggio e sicurezza; ben presto, però, si era resa conto di trovarsi di fronte ad un tiranno dal quale non poteva liberarsi.

Laura non tarda ad accorgersi dei sentimenti e delle intenzioni poco limpide di Manuél nei suoi confronti, e intensifica la vigilanza e la preghiera. Ma l'insidia nei suoi confronti è sempre più frequente e diventa esplicita quando, nella festa della marchiatura degli animali, il Mora vuole ad ogni costo piegarla ai suoi loschi desideri. Laura resiste nonostante i maltrattamenti. Ancorata alla preghiera, certa dell'aiuto di Maria, fedele agli impegni presi nel giorno della sua prima Comunione – «voglio morire piuttosto che offendervi col peccato» – non tentenna di fronte ai suadenti inviti dell'uomo facoltoso e prepotente e, nonostante la sua apparente debolezza, si dimostra più forte di lui. Nella lotta contro le insidie del peccato Maria combatte al suo fianco. Il suo essere Figlia di Maria e la medaglia che porta al collo furono, in quei momenti, motivi di grande fiducia; Laura non si sentiva sola: con lei c'era

Maria e pertanto seppe resistere e vincere. Desta meraviglia la fermezza e la forza dimostrate da Laura contro la superba e arrogante alterigia di quell'uomo non certo avvezzo a subire sconfitte. Laura non è che una ragazzina inerme, sola, priva di qualsiasi difesa esterna, eppure sa addirittura resistere alla sua mamma che, forse per paura, la sollecita a cedere.

La lotta intrapresa, mentre la turba profondamente, le regala una maturità nuova. Laura, che durante un'istruzione sul sacramento del matrimonio aveva scoperto l'illegalità della convivenza della madre con Manuél Mora, comprende ora, con maggior consapevolezza, l'infelicità nella quale ella vive. Percepisce che le preghiere e i sacrifici già fatti per ottenere il suo ravvedimento non sono sufficienti e decide, con il permesso del confessore, di offrirsi a Dio come vittima in cambio della sua conversione. Dio accetta questo gesto supremo; nel giro di poco tempo la salute di Laura incomincia a deperire.

Quando due anni dopo, ormai in preda al male che la consumava, si ritroverà nuovamente di fronte a Manuél Mora che tenterà di giocare con lei l'ultima carta pretendendo di trascorrere una notte nella casupola lontana dalla fattoria, ma vicino al collegio, nella quale la mamma si era stabilita con lei nell'intento di curarla meglio, Laura troverà ancora una volta il coraggio e l'ardore di reagire senza titubanze. «Pallida come un cencio al vedere l'uomo che sempre le aveva incusso terrore e ora ardiva toglierle il diritto di chiudere in pace i suoi giorni, Laura non si smarrì. Se il corpo cedeva agli assalti del male, lo spirito fortificato dalla preghiera e dalla sofferenza era più vigoroso che mai, e in nessuna maniera avrebbe accettato i soprusi del Mora. "Se egli si ferma – disse con risolutezza – io me ne vado in collegio dalle Suore" e, raccogliendo in uno sforzo supremo le energie che le restavano, uscì sulla strada e si incamminò verso il collegio». Manuél, vedendosi ancora una volta sconfitto da quella ragazzina, la rincorre e la maltratta; da quel momento la salute di Laura si aggrava ulteriormente.

Solo una vita di pietà accompagnata da costante esercizio di dominio di sé giustifica la fermezza di questa dodicenne che, umanamente sola, ma spiritualmente sostenuta dalla grazia, non solo lotta contro il male fino alla fine, ma fino alla fine punta decisamente verso traguardi molto alti.

3. Radicali scelte di vita

Il "sistema preventivo" di don Bosco, fatto di «allegria, studio, pietà», unito ad un'azione educativa basata sulla «ragione, religione e amorevolezza» hanno costituito per Laura l'ambiente ideale nel quale ella ha maturato decisioni tali da determinare in modo irrevocabile la sua condotta e la conclusione della sua vita.

Laura fece, nel suo breve tratto di strada, molte scelte; due, tra tutte, la coinvolsero in totalità.

La prima fu determinata da un ardente desiderio: quello di consacrarsi al Signore con i voti religiosi e spendere la sua vita nell'educazione delle fanciulle come Figlia di Maria Ausiliatrice. A motivo della convivenza illegale della madre con Manuél Mora, le venne negato tale consenso; Laura ne soffrì moltissimo, ma non si perdette d'animo e supplicò il suo confessore che la istruisse sui voti religiosi perché voleva ugualmente osservarli in privato, per seguire così Gesù più da vicino. Appena ottenuto il permesso si reca in Cappella a compiere questo gesto così sublime e così insolito in un ragazzina: Laura ha undici anni.

Viene da domandarci se Laura non fosse troppo giovane per una simile offerta. Se si considera la sua età cronologica si direbbe proprio di sì, ma se si osserva il livello spirituale a cui era giunta, si deve dire che era sufficientemente matura per compiere un gesto di questa portata. Inoltre se il suo confessore, uomo tanto prudente e saggio, le concesse tale permesso, fu perché la considerava capace di fedeltà e di coerenza alle mozioni della grazia e perché aveva intuito particolari disegni di Dio su di lei.

La seconda grande scelta, quella che suggellò l'impostazione della sua esistenza a servizio del Regno di Dio, fu quella di donare in sacrifico la propria vita a Dio in cambio della conversione della madre. Una vita di pietà non è autentica, né segno verace di santità, se non si esprime attraverso una vita di carità attuata in concreto, secondo le condizioni di vita proprie di ciascuna vocazione. Non è, però, la grandiosità o la quantità degli atti di carità che dà il tono alla vita del cristiano, quanto piuttosto la qualità, l'intensità dell'amore che viene posta nel compimento del comandamento dell'amore lungo tutto il succedersi dei giorni e delle stagioni.

Laura aveva colto molto bene la gravità del peccato, l'offesa che esso recava al Dio-Amore. Quando si rese conto della situazione di peccato in cui viveva la mamma non si dette più pace e iniziò una

vita di preghiera e di sacrifici sempre crescenti per ottenere dal Signore il suo ravvedimento. Non vedendo segni di pentimento, comprese che la via della salvezza dei peccatori non è fatta solo di preghiere e di sacrifici, ma, sull'esempio di Cristo crocifisso, di immolazione totale.

Il passo del vangelo che descrive il buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle e il commento alla frase di Gesù: «Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici», ascoltato in una omelia domenicale, la illuminano su ciò che lei può ancora fare per la mamma: offrirsi vittima per la sua salvezza, per la sua conversione. È il cammino "sacerdotale" che l'esempio di Cristo la ispira a compiere, diventando così mediatrice con Lui per la salvezza dei peccatori.

Il confessore, al quale si rivolge per chiedere l'autorizzazione a compiere tale gesto, l'ascolta e non vorrebbe acconsentire. Laura ha appena undici anni. Ella, però, insiste con fermezza. Vedendola così decisa si arrende e le concede il permesso. Lei corre felice in chiesa e fa la sua offerta a Dio. La vocazione sacerdotale di ogni cristiano trova qui una splendida realizzazione. Attesta Crestanello: «Dio stesso, nella sua amorosa bontà, si degnò di farle comprendere che l'aveva accettata, perché la salute di Laura, in quell'epoca più robusta che mai, incominciò pochi giorni dopo quella sua offerta a risentirsi, e, visto che i suoi disturbi si accentuavano, ben presto fu necessario dispensarla da varie occupazioni ed obbligarla a prendere un po' più di alimentazione e di riposo».

Nonostante la limitatezza della sua istruzione religiosa che probabilmente non le permetteva di cogliere fino in fondo la portata del suo gesto, l'amore per Gesù che muore per salvare i peccatori facendosi mediatore tra l'uomo e Dio la sospinge ad essere anche lei, nel suo piccolo, mediatrice insieme con Lui per la salvezza della madre.

Due anni trascorsero prima della consumazione di questa offerta; due anni nei quali ella avrebbe potuto ritornare sui suoi passi, o avere tentennamenti, o dimostrare rifiuto di fronte al dolore che avanzava devastando il suo fisico. In un soggetto della sua età non avrebbe destato troppo stupore un ripensamento di questo genere, anzi sarebbe apparso quasi normale.

Inoltre occorre sottolineare che Laura era e rimase da sola in questa decisione. Fu una decisione presa senza aiuti umani, senza

incoraggiamenti, senz'altro sostegno se non quello della guida del confessore e l'impulso della grazia di Dio che lavorava in lei.

E così il 22 gennaio 1904, a due mesi e 17 giorni dal compimento del suo tredicesimo anno di età, l'impegno ascetico di Laura giunge al culmine nel compiersi della sua pasqua terrena, una pasqua che, unita alla Pasqua di Cristo, diventa forza salvifica per la madre, che poco prima della morte della figlia le promette solennemente di ritornare a Dio e di riprendere il cammino di un'autentica vita cristiana. Attraverso il sacerdozio della figlia, la madre si apre alla grazia di Dio e alla conversione.

Conclusione

Scrive Hans Urs von Balthasar: «L'uomo non impegna la sua vita per *un* articolo di fede, ma per Gesù Cristo». Sì, Laura si impegnò davvero per Cristo e da Lui si lasciò plasmare come la creta dal vasaio. Il suo fu un incontro reale, autentico, vero, dal quale ella si sentì provocata a prendere posizione e ad accogliere fino in fondo il messaggio e le ansie apostoliche del divino Maestro. E così, ancora una volta, il sistema preventivo di don Bosco mostra la sua efficacia puntando e portando al suo vertice: la santità. Una santità fiorita nell'autentico stile della pietà salesiana, quello che don Bosco aveva proposto a Domenico Savio, ai suoi figli e figlie e che egli, a sua volta, aveva attinto da san Francesco di Sales. Una pietà che investe totalmente l'ordinario e lo impregna di spirito evangelico, tanto da trasfigurarlo. Di questo spirito erano impregnati gli educatori e le educatrici di Junín de los Andes; Laura lo assorbì, sviluppandolo in pienezza.

In lei tutto si è compiuto in tempi relativamente brevi sia per la sua giovane età, sia per lo spazio che ebbe a sua disposizione (quattro anni appena). Ciò dimostra che la santità è possibile anche prima dell'età adulta; che la forza dell'amore che ha plasmato i grandi santi può agire con la stessa intensità di grazia anche in creature modeste e in età ancora acerba; che il vigore con il quale lo Spirito conduce all'esperienza mistica è lo stesso che ha elevato Laura ad un'intensa vita di comunione con Dio senza attenuare la spontaneità e la freschezza della sua adolescenza.

A cento anni dalla sua morte il messaggio che ci lascia è più vivo che mai e merita di essere preso in considerazione anche oggi.

Per una riflessione personale o condivisa

1. Come educatore o educatrice che intende seguire le orme di don Bosco e di Madre Mazzarello nell'applicazione del Sistema preventivo sento la responsabilità di rispondere a Dio che mi chiama alla santità qui ed ora? Credo che la santità, cioè «la misura alta di vita cristiana», è ciò che Dio mi chiede in primo luogo a beneficio dei giovani che avvicino?

2. La testimonianza della mia vita cristiana è tale da incidere in modo costruttivo sul cammino di crescita spirituale dei giovani?

3. Laura ha maturato la sua vocazione in un ambiente permeato di forte spiritualità salesiana, con educatori che attuavano il Sistema preventivo. I giovani che ci frequentano sono messi in condizione di compiere un cammino di maturazione nella fede tale da favorire in loro un'autentica vita di amicizia con Cristo, una decisa lotta contro il male e il peccato e un forte impegno apostolico?

Letture e fonti

Fonte primaria dell'articolo è la biografia di A. Crestanello, *Vita di Laura Vicuña alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice e Figlia di Maria Immacolata*, in Sacra Pro Causis Sanctorum Congregatione. *Viedmen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super causae introductione*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1969; tale biografia è reperibile anche in L. Castano, *Santità e martirio di Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990, 21-97.

Ulteriori riferimenti bibliografici, sia diretti che indiretti, sono tratti da M. Dosio, *Laura Vicuña. Un cammino di santità giovanile salesiana*, Roma, LAS 2004; L. Castano, *Laura, la ragazza delle Ande Patagoniche*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1983; C. Brugna, *Aportes para el conocimiento del Laura Vicuña*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas Don Bosco 1990; P. Ruffinatto, *L'efficacia educativa dell'ambiente nell'esperienza di Laura Vicuña*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 42 (2004) 44-57; A. Fantozzi, *Lau-*

raVicuña e Domenico Savio: "Lettera viva" di don Bosco alla Famiglia Salesiana, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 42 (2004) 58-68; P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS 2000; H.U. VON BALTHASAR, *Gloria*, vol. I: *La percezione della forma*, Milano, Jaca Book 1985, 224.